

ALLA PROPOSTA DEL DIRETTORE GENERALE RAI IL GIORNALISTA REPLICA: E' IL DESIDERIO DI UNA PARTE POLITICA



Il direttore del Foglio Giuliano Ferrara

Saccà: «La formula di Sciuscià è superata, Santoro potrebbe occuparsi di scienza, storia...»

■ Un'altra freccia contro «Sciuscià». Apostino Saccà, direttore generale Rai, intende «superare» il format del programma di Michele Santoro. Lo rivela al Foglio in un'intervista pubblicata oggi. «Da qualche anno si sono manifestati problemi seri nella conduzione del settant'annale di mio spirito», dice Saccà. «Santoro... sostiene Saccà - Al di là delle scaramucce o dei richiami, si possono porre le basi per superare editorialmente, senza preclusioni o intrusioni esterne, un format che è uno stagioni di gloria, e che è unico al mondo». Saccà è convinto che questo superamento della formula attuale «sia possibile perché

Santoro è una risorsa significativa dell'azienda. È un uomo capace, e può mettere esperienza e competenze al traino di progetti diversi, che lo liberino dal fantasma della controinformazione senza obbligarlo a parlar d'altro, a negare la sua qualità di giornalista che vive anche dell'attualità, e dell'attualità politica in particolare, scienza, cultura, costume, storia e problemi storici: sono quelle dimensioni giornalistiche e televisive sulle quali Santoro potrebbe, senza per questo lasciare il campo dell'attualità, provare le sue capacità di uno spirito di un lavoro di équipe». Saccà ha respinto il conduttore: «Parlare di superamento del programma è il desiderio di una parte politica più che l'interesse dell'azienda». Santoro ricorre anche al suo format, da «amarcarda» in poi, ma convulso con tanti governi e con Craxi, Andreotti e Forlani. Solo a Berlusconi è venuto in mente di emendarlo.



Il direttore generale della Rai Agostino Saccà

PALERMO. E' POLEMICA ALLA COMMEMORAZIONE DI PIO LA TORRE

# Arena: ritorna la convivenza mafia-istituzioni

## La Loggia: può citare dei fatti? Sono indignato

Lirio Abbate  
PALERMO

La polemica sulla carenza di mezzi nella lotta alla mafia si consuma davanti alla lapide del segretario regionale del Pci siciliano Pio La Torre. I dirigenti del Ds attaccano quelli della maggioranza e il procuratore di Palermo, Piero Grasso, fa da eco e parla di «coincidenze strane» fra le mosse dei boss detenuti e le proposte di provvedimenti legislativi. Il presidente dei Democratici di sinistra, Massimo D'Alema, partecipando alle manifestazioni organizzate per il ventennale dell'agguato a La Torre e al suo collaboratore Francesco Salvo, ha sollevato la paura di una convivenza fra politica e Cosa nostra. «Credo», ha detto, «che per la lotta alla mafia ci siano molti motivi di preoccupazione perché la cultura della convivenza con la criminalità organizzata che purtroppo è stata per tanti anni quella dominante nelle istituzioni torna ad essere presente e a determinare le scelte della politica. Questo è pericoloso».

donato la cerimonia per protesta. Licchardi ha detto che «è attuale la lotta per liberare la Sicilia dal sistema di potere mafioso quando Gaspare Giudice, rinvolto a giudizio per associazione mafiosa, riciclaggio, bancarotta ed estorsione è un deputato eletto in Sicilia, quando Marcello Dell'Utri, sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa, è un deputato della Repubblica, quando l'assessore regionale Bartolo Pellegri-ni chiama «sbirri» i carabinieri e fomenta la violenza con i mafiosi, è ancora seduto sulla sua poltrona».

D'Alema interviene ancora su mafia e politica, il governo dice - con la legge obiettivo sugli appalti sta reintroducendo il sistema dei subappalti che è più permeabile al controllo mafioso. Ha dato un colpo alla struttura di sostegno alle vite dei racket, sta colpendo il principio di legalità con leggi come quella della depenalizzazione del falso in bilancio, sulle rogatorie, o



Il presidente del Ds Massimo D'Alema

Il presidente dicesino «L'esecutivo ha lanciato segnali che non sono di difesa della legalità»  
Il segretario provinciale della Quercia legge i nomi degli inquisiti e il sindaco Cammarata se ne va per protesta

quella di premio per chi ha costituito illegalmente i capitali all'estero. «Certo», ha concluso il presidente del Ds - questi non sono segnali di difesa della legalità. Sono state presentate leggi di iniziativa parlamentare per favorire la revisione dei processi,

l'attenuazione del 41 bis: una serie di segnali che dimostrano le cose che io dico. Sono atti politici che dimostrano una attenuazione della difesa di legalità e di quella lotta alla mafia che dovrebbe essere la preoccupazione di tutte le forze politiche».



La sorella di Pio La Torre, il pg Salvatore Cesteli, Luciano Violante e il sindaco Diego Cammarata durante la cerimonia a Palermo

«I SUCCESSI DELLA POLIZIA E DEI GIUDICI NON BASTANO»

# «Cosa Nostra si combatte mobilitando la gente»

## Macaluso: anche la sinistra ha colpe, ma certo la vicenda Dell'Utri non aiuta

### intervista

Antonella Rampino

ROMA

È MANUELE Macaluso, lei era segretario del Pci a Palermo, quando nell'81 Enrico Berlinguer spedì da Roma Pio La Torre e i suoi confratelli deputati di Alleanza Nazionale, Nino Martelli e Enzo Frangola, chiedono pubblicamente cosa pensi lei della strumentalizzazione da parte di Massimo D'Alema della ricorrenza dell'uccisione di Pio La Torre per fini elettorali».

«Cosa penso del caso La Torre l'ho scritto sabato. Un articolo visibilissimo, in prima pagina sull'Unità, una cosa che non succedeva da anni. Il delitto La Torre rivelò la portata del terrorismo mafioso. Lui era in prima linea contro Cosa Nostra che non gli perdono tre cose. La proposta di legge per sequestrare i patrimoni dei boss. La richiesta a Spadolini di inviare in Sicilia il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. E il fatto che lui stesso combattesse in primo piano. Parla di un fatto che non leggo i giornali, mah...»

«Però la loro accusa è chiara: la sinistra usa l'argomento della lotta alla mafia in modo strumentale, in vista delle amministrative del 26 maggio. Sul tema c'è anche una polemica tra D'Alema e La Loggia. Come lei sa, tutto è cominciato quando il segretario dicesino, Massimo D'Alema, ha pubblicamente detto che due esponenti di Forza Italia sono inquisiti per mafia...»



Emanuele Macaluso

da lei in Sicilia, e fu lasciato solo? «Non diciamo sciocchezze passabili di querela. Pio era mio fratello amico, e io misi nelle sue mani tutti gli incarichi che avevo, la segreteria, la Camera del lavoro, tutto. La polemica

che ci fu, fu di quelli che si opposero a La Torre. Per esempio il Manifesto titolò così: «La destra comunista si riprende la segreteria regionale siciliana»».

D'Alema e Violante dicono

«Oggi siamo costretti ad ascoltare le parole rozze dell'attuale Guardasigilli che vorrebbe tornare alla magistratura degli Anni 50»

che si è abbassata la guardia nella lotta alla mafia. Quindici giorni fa lo diceva anche il procuratore nazionale in Sicilia. «Io non vivo più in Sicilia, non conosco nemmeno chi c'è al governo della Regione, né so

chi siano quei due politici siciliani inquisiti. Ma quello che so è che contro la mafia, anche recentemente, magistratura e polizia hanno conseguito successi. Mentre non c'è più nella società civile, o come si dice oggi con brutta espressione «sul territorio», quella mobilitazione di popolo e di coscienza che era germinata soprattutto dopo lo stragi dell'82, e dopo Falcone e Borsellino. L'insengnamiento, mi pare, è proprio questo: non bisogna lasciar sopire le coscienze risvegliate da accadimenti che hanno scosso tutta l'Italia e tutto il Paese. In questo, la sinistra ha la sua responsabilità. La sinistra non ha più nella lotta alla mafia un nemico nazionale che non sia stato eletto nel proporzionale, in Sicilia. «Perché hanno smesso di lottare contro la mafia come facevano io e Pio La Torre. La lotta a

Cosa Nostra si fa con le battaglie di popolo. Nel 1950 finimmo in carcere, Pio La Torre per un anno e mezzo all'Occidente, e quello di allora era più terribile di quello di oggi, con l'accusa falsa, costruita di sana pianta, di aver sparato anche contro i carabinieri. Una vergogna: ci furono contadini feriti e secondo quei magistrati essi avevano disarmato i carabinieri per ferire se stessi. E oggi, dobbiamo ascoltare le parole rozze dell'attuale Guardasigilli, che vorrebbe tornare alla magistratura degli Anni Cinquanta».

Ma conclude la notazione di D'Alema, con il centro-destra al governo si è abbassata la soglia d'attenzione contro Cosa Nostra? «Quando la mafia cerca di insinuarsi nelle forze che sono al governo: questo è nella stessa natura di Cosa Nostra. Bisogna opporsi duramente. Certo, non aiuta che ci siano ancora indagati su Dell'Utri a Palermo, non aiutano certe uscite improvvise di parlamentari. Ma anche la sinistra deve tornare a fare la sua parte. Non bastano le pur giuste celebrazioni per i vent'anni della morte di Pio La Torre».

RICERCA DEL CNEL: IL LOCALISMO E' IN CALO

# Otto italiani su dieci entusiasti dell'Europa

ROMA Italiani europeisti convinti: oltre l'80% ha fiducia nell'adesione all'Ue. Gli euroscettici sono appena il 15,8% e solo per uno su cinque (21%) è convinto che l'Unione crei più problemi che vantaggi. E' quanto emerge da un'indagine del Cnel, realizzata da Pragma alla fine del 2001 e che sarà riproposta fra qualche mese, in cui gli italiani si confermano decisamente euro-entusiasti. Un italiano su due si dichiara tra l'altro favorevole a delegare, a livello europeo, materie delicate come la politica estera e la difesa.

Per la ricerca, il fenomeno leghista, inteso come accentramento del localismo e ha fiducia nello Stato, sembra essere in buona misura rientrato. Infatti, le risposte dei cittadini della area Veneto e Friuli Venezia Giulia, caratterizzata da una forte tradizione leghista, sono sostanzialmente uniformi al totale del campione.

NESSUN OSTACOLO AL VIAGGIO IN ISRAELE MA IL PARTITO E' «IN RITARDO»

# «Fini deve fare ancora un passo avanti»

ROMA La visita di Fini in Israele non troverà ostacoli, ma il presidente di An «deve compiere un ulteriore sforzo che lo legittimi come esponente di una destra europea sul modello di Aznar e di Chirac». Uno sfiorato che riguarda le alleanze strategiche, il simbolo del partito è l'eredità di Almirante e di Salvi. È l'opinione di Riccardo Pacifici, assessore alle relazioni esterne della comunità ebraica di Roma, in merito all'intervista all'ambasciatore di Israele in Italia Ehud Gol pubblicata ieri da «La Stampa». «Sono stati fatti molti passi avanti», dice Pacifici - «e siamo soddisfatti, come ha sottolineato il presidente delle comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto, ma in An ci sono ancora correnti «in ritardo», come ha ammesso lo stesso Fini. Non possiamo assolutamente assimilare il partito del vicepresidente del Consiglio a quelli xenofobi e razzisti

come Le Pen o i gruppi in Belgio, ma ci sono tre aspetti anomali da superare. Il primo, a parere del portavoce degli ebrei di Roma, è quello delle alleanze strategiche. «Non è solo la colpa di Fini - spiega - ma dell'intero Polo delle Libertà che nelle ultime elezioni politiche e amministrative, come è avvenuto in Sicilia, si è alleato con il partito di Rauti che si ispira a Le Pen e fa parte di quel movimento. Chirac ha deciso di non allearsi a Le Pen, non si capisce perché il Polo debba allearsi con Rauti, che è numericamente molto inferiore». L'altro elemento è proprio quello di una tricolore alla quale osserva Pacifici, estraneamente si rifiutano, con il simbolo, sia il Fronte Nazionale Francese, sia An. «Nel penultimo congresso di An fu bocciata una mozione di Enzo Palmesano con la quale si chiedeva l'abolizione del simbolo. L'ultimo aspetto, il più importante per gli ebrei di Roma, è «l'abbandono

dell'eredità di Almirante e di Salvo». «Non è il caso di Fini - spiega Pacifici - ma so Tremaglia, un ministro del suo governo, rivendicando con orgoglio la militanza nella Repubblica di Salvo che collaborò con i nazisti, tanto quanto Vichy in Francia, alla deportazione e alla sterminio degli ebrei, è chiaro che siamo di fronte a un fatto che pone forti perplessità. «La ragione l'ambasciatore Gol - conclude l'assessore alle relazioni esterne della comunità ebraica di Roma - è questo governo, ma, aggiunge, anche parte dell'opposizione, è vicino a Israele e ha dimostrato in questo momento così difficile della vita dello Stato ebraico, che combatte per la sua sopravvivenza, di essere tra i più vicini, se non il più vicino, tra gli Stati europei. L'Israel Day è stato fatto solo in Italia. Per questo sono convinto che la visita del vicepresidente del Consiglio Fini a Gerusalemme non troverà ostacoli».